



NOTIZIARIO DIGNANESE

Poste Italiane. Spediz. in A.P. - Art. 2 comma D - Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. Torino - N. 1 - Anno XXXVI
Organo trimestrale della FAMIGLIA DIGNANESE
Presidente: Luigi Donorà - Via Tibone, 6 - 10126 Torino - Tel. 011.663.62.20
Amministratore: Luciano Biasiol - Via Ventimiglia, 349 - 10126 Torino - Tel. 329.45.19.842
Direttore: Giuseppe de Franceschi - Via Montezemolo, 40 - 10136 Torino - Tel. 011.314.1178
Redazione: Giuliana Donorà - Via Tibone, 6 - 10126 Torino - Tel. 011.663.62.20

MARZO 2017

TAXE PERÇUE



QUELLA FIRMA DI 70 ANNI FA...

Cari lettori di questo Notiziario, come si vede, la copertina riporta una vignetta del nostro grande artista Gigi Vidris, nativo di Pola,

che, con altre vignette, ha voluto illustrare la storia, la nostra storia, vissuta negli anni dell'occupazione jugoslava nella nostra terra.

Questo disegno, come gli altri disegni, veniva pubblicato sul giornale satirico locale "El Spin", un giornale cosiddetto "foglio" perché composto da quattro pagine che usciva con cadenza settimanale dal 1945 al 1947.

Con questa vignetta vogliamo ricordare ai nostri lettori i difficili anni di sottomissione alla politica del Maresciallo Tito, alle angherie perpetrate dai titini con l'eccidio delle foibe, seguito dall'esodo di massa per il quale la nostra gente si è vista decisa di lasciare le proprie città e scegliere la via dell'esilio. Sono passati 70 anni da quando fu firmato il Trattato di Pace a Parigi. Era il 10 febbraio 1947.

Alla nostra gente non è mancato il coraggio di lasciare ai nuovi occupatori tutto ciò che possedeva, ciò che maggiormente contava era sentirsi liberi e soprattutto italiani. A noi esuli non resta che ricordare che la verità rende liberi, e con questo spirito, ogni anno, da quando il nostro Governo italiano ci ha voluto ricordare con il Giorno del Ricordo l'istituzionalità che ci unisce nel dolore e nella gioia di riunirci insieme, come in unica famiglia, a volgere lo sguardo al passato per rendere migliore il presente.



Il Presidente Luigi Donorà



Il 10 febbraio 1947 veniva firmato il Trattato di Pace fra lo Stato Italiano e le potenze alleate vincitrici della seconda guerra mondiale, che mise fine alle ostilità e i cui contenuti erano stati definiti a seguito dei lavori della Conferenza di pace, svoltasi sempre nella capitale francese, tra il 29 luglio e il 15 ottobre 1946.

Il contenuto del trattato di pace, tuttavia, oltre ad attribuire all'Italia - avendo partecipato al Patto tripartito con la Germania ed il Giappone - la responsabilità della guerra di aggressione con le potenze alleate e le altre Nazioni Unite, non si limitò soltanto a regolare le questioni pendenti a seguito degli avvenimenti bellici ma impose anche la cessione di territori sui quali la sovranità dell'Italia era stata riconosciuta già in epoca antecedente all'avvento del regime fascista. La data del 10 febbraio - Giorno del Ricordo - è una solennità civile italiana istituita con la legge 30 marzo 2004 n.92. Essa vuole conservare e

rinnovare "la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

Per celebrare il 70° anniversario del Trattato, l'Unione degli Istriani di cui la famiglia Dignanese è aderente, con la collaborazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e del Segretariato Esecutivo del Central European Initiative - CEI ha organizzato nel mese di aprile un ciclo di quattro conferenze tematiche di approfondimento storico e di analisi politica a cui sono intervenuti Massimiliano Lacota, Stefano Pilotto, Giuseppe de Vergottini, Dimitrij Rupel, Roberto Antonione, Stojan Petič, Laris Gaiser e Miloš Budin.

IL TRATTATO DI PACE DISEGNATO DA **VIDRIS**

Il 10 febbraio 1947 Alcide De Gasperi firmava a Parigi il Trattato di Pace con il quale l'Italia, uscita sconfitta nel secondo conflitto mondiale, si impegnava a cedere alla Jugoslavia i territori dell'Istria, le città di Fiume e Zara, e le isole di Quarnero e Dalmazia.

Dal 1945 al 1947 a Pola veniva stampato il foglio d'informazione settimanale "El Spin": sulla copertina di questo Notiziario riportiamo la copertina de "El Spin" del 14 dicembre 1946 disegnata da Gigi Vidris.

Nel disegno vi è una povera donna abbigliata malamente, con le scarpe rotte, un rametto d'ulivo in mano e una colomba bianca sulla spalla, anch'essa con un ramo d'ulivo nel becco (simboli della pace). Di fianco alla donna, un cane con uno sguardo poco amichevole e che tiene in bocca un piattino per l'elemosina.

Donna e animale sono seduti su fredde scale di marmo, con le spalle rivolte a una porta socchiusa e di fianco a un gendarme francese (quindi siamo in territorio di Francia) che con il dito puntato li invita ad allontanarsi. Tutti e tre, donna, cane e colomba, hanno lo sguardo "di traverso" e non sembrano scomporsi.

Dalla porta, che non è perfettamente chiusa, escono le parole su cui là dietro si sta discutendo: petrolio, supremazia, Danubio, posizioni strategiche, Germania, affari, colonie, stretti... Quella che manca è la parola Pace, che compare solo per iscritto su una targa affissa alla porta.

GRAMA SORTE DELLA PACE

*La Pace illusa s'era di trovare
un posticin dentro la conferenza
per dir che dopo tanta astinenza
giustizia il mondo andava a ricercare.*

*Ahimè, cacciata fuori del portone,
in povertà la Pace s'è ridotta;
han altro i Grandi da discuter... in lotta
son pei petroli, i porti e per il cotone!*

10 FEBBRAIO 1947:

PERCHÈ UN TRATTATO DI PACE?

Nel menzionarlo si affollano nell'animo degli esuli e dei loro discendenti tanti quesiti. Perché un Trattato di pace? E perché questo non ha difeso gli interessi italiani? E perché vi è stata l'emigrazione degli italiani dell'Istria e di Fiume verso l'Italia?

Tristi quesiti e tristi risposte. Il Trattato di Pace stipulato a Parigi il 10 febbraio 1947 fu appunto un Trattato di Pace che terminava con le Potenze Alleate una situazione di guerra a cui il Mussolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché dittatore aveva dato inizio con la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 nei confronti di Francia ed Inghilterra. A cui si erano aggiunte negli anni le dichiarazioni di guerra all'URSS (22 giugno 1941) e agli Stati Uniti (11 dicembre 1941), mentre si erano registrate nel frattempo le aggressioni italiane alla Grecia (28 ottobre 1940) e al Regno di Jugoslavia (del 6 aprile 1941).

Aggressioni effettuate senza alcun motivo dato che Greci e Jugoslavi non desideravano che restare in pace e curare i numerosi problemi di casa loro, ciò che per gli Jugoslavi significava soprattutto raggiungere una pacifica convivenza fra le rissose etnie slave del Regno e soprattutto fra croati e serbi. Quest'ultimi che nel dopoguerra credettero di essere l'etnia dominante e di poter governare la Jugoslavia a loro piacimento, senza tener conto dei croati, erano stati in parte all'origine della Prima Guerra Mondiale.

Ciò però non aveva quasi nulla a che fare con le relazioni italo-jugoslave che nei vent'anni di pace (1920-1941) registrarono bensì alti e bassi, ma sostanzialmente funzionarono. Funzionarono sulla base del trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 (fissazione dei confini fra i due Stati) e del trattato di Roma del 27 gennaio 1924 (annessione di Fiume all'Italia).

La guerra del 1941 e l'occupazione in Slovenia della regione di Lubiana trasformata formalmente in provincia italiana!, nonché l'annessione di regioni prettamente croate alle province di Fiume e di Zara cominciò a creare una serie di contatti fra insorti e popolazioni malcontente. Dopo l'armistizio dell'ot-

to settembre, i presidi militari e le autorità di Polizia, con l'eccezione dei Carabinieri, abbandonarono Fiume e l'Istria a loro stesse e cominciarono pertanto da parte slava, soprattutto in Istria gli infoibamenti dei maggiori italiani. Fiume fu salvata dall'energico intervento del Generale Gambarà - che non è stato ancora abbastanza riconosciuto ed elogiato - e poi messa in sicurezza, è il caso di dirlo (e ciò unitamente all'Istria), dall'intervento tedesco.

Si rafforzarono però notevolmente, con l'acquisizione colossale delle armi italiane, nonché di contingenti di nostre truppe che si volevano sottrarre all'internamento in Germania, le schiere dipendenti dal capo comunista Josip Broz Tito che occuparono all'inizio del maggio 1945, Fiume, Pola, Trieste, Gorizia e l'Istria. I neozelandesi del generale Freyberg costrinsero Tito a farli entrare a Gorizia, Trieste e a Pola. Senza però andare a Fiume che si dava per persa dopo le vicende che erano successe a seguito della Prima Guerra Mondiale. Non andarono neppure a Capodistria, Parenzo e Rovigno ed altre cittadine italofone della costa Istriana occidentale.

Con ciò i giochi erano fatti. Gli jugoslavi non avrebbero ceduto neppure un metro di terra e gli Alleati non erano certo disposti a sacrificare dei loro giovani per un paese che era stato loro nemico fino a pochi mesi prima. Pertanto i negoziati per il Trattato di Pace iniziati nel 1946 non potevano mutare molto la situazione sul terreno.

La grande speranza era la possibile adozione in Istria della Linea Wilson, dal nome del Presidente americano della Prima Guerra Mondiale e che attraversava l'Istria finendo dalla parte di Albona e che sostanzialmente rendeva giustizia alla divisione etnica della penisola.

Speranza ben presto tramontata perché, come si è detto, le autorità titine non erano di-

di
**EGONE
RATZENBERGER**
Roma

sposte a cedere neppure un metro di terreno, né gli alleati a sacrificare la vita dei loro giovani. Per togliersi d'impaccio acconsentirono a creare uno strano stato indipendente (Territorio libero di Trieste) un po' sulla falsariga di quello istituito a Danzica dopo la Prima Guerra Mondiale.

Gli jugoslavi vi acconsentirono, certi che avrebbero sabotato questa istituzione creando le premesse per una successiva annessione. Però il litigio Stalin-Tito del 1948, il progressivo indebolimento economico della Jugoslavia grazie al demenziale collettivismo e il visibile rafforzamento dell'Italia democratica portarono alla decisione alleata di non farsi sottrarre Trieste (ma acconsentirono a farsi togliere Pola) prepararono il terreno per il ritorno di Trieste alla Madrepatria nell'ottobre 1954.

Importante fu anche il Trattato di Pace, perché l'Italia entrava nel campo alleato anche pagando un alto prezzo, ma guadagnandosi la protezione americana (ed inglese), essenziale per il successivo benessere del miracolo economico a cui tutti abbiamo contribuito, ma di cui tutti abbiamo anche fruito.

A parte la suddivisione fra i vari Stati Alleati della nostra flotta, pagata con le tasse di tutti, i danni di guerra e le varie proibizioni nel settore delle armi offensive, poi in parte superate dalla nostra adesione alla NATO, la peggior perdita fu appunto costituita dalla cessione dell'Istria, di Fiume e di Zara.

Difficilmente si sarebbero potute salvare queste due ultime città, ma forse qualcosa avrebbe potuto succedere nell'Istria occidentale ma, come si è detto, pesava su di noi la sciagurata alleanza con i nazisti.

In sostanza una demenziale politica estera fatta di reboanti parole e ben poca cautela portò a dolorosissime perdite e ed alla tragedia della nostra gente.

Che si è sparsa in Italia e nel mondo, facendosi ammirare per la sua laboriosità, la sua pazienza e la sua civiltà.

Il Trattato di Pace ha appunto il significato la pace. I nostri ragazzi non sono più morti. Trieste e Gorizia, almeno esse, sono tornate alla patria.

I nostri focolari non hanno più conosciuto lacrime e cupa mestizia. Dobbiamo essere grati anche per questo.

L'Italia dopo i Trattati di Parigi



10 FEBBRAIO 1947

IL TRATTATO DI PACE DI PARIGI

A cura di
**LOREDANA
GIOSEFFI**
Verona

La celebrazione del “Giorno del Ricordo” del 10 febbraio 2017 ha coinciso con il settantesimo anniversario della firma del Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947. Il libro di Maria Ballarin “Il Trattato di pace 10 febbraio 1947 nei programmi e nei testi scolastici di storia” ha il pregio tra l’altro di riportare numerosi e specifici dati sulle condizioni imposte all’Italia, sconfitta, dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Di seguito sono stati estrapolati ed elencati alcuni interessanti contenuti che consentono di comprendere come quel Trattato di pace sia stato per l’Italia un vero e proprio diktat.

“Premesso che all’Italia spetta la sua parte di responsabilità della guerra ... a seguito delle vittorie delle Forze Alleate e con l’aiuto degli elementi democratici del popolo italiano, il regime fascista venne rovesciato il 25 luglio 1943 ... che l’Italia si è arresa senza condizioni, firmò i patti d’armistizio il 3 e il 23 settembre del medesimo anno; che dichiarò guerra alla Germania e divenne co-belligerante, sono state concordate le seguenti condizioni per l’Italia (qui riportate in sintesi)”:

- Cessione alla Francia dei Comuni di Bri-ga e Tenda, territori importanti per le risorse idroelettriche.
- Fissazione della frontiera del Brennero come frontiera settentrionale.
- Cessione alla Jugoslavia dell’Istria, con le città di Fiume e Zara e le isole di Cherso e Lussino; una parte di quel territorio venne costituito in territorio “Libero di Trieste” affidato alla garanzia di sicurezza dell’ONU.
- Diritto da parte jugoslava di requisire tutti i beni dei cittadini italiani.
- Riparazione di guerra che l’Italia dovrà pagare entro 7 anni in 125 milioni di dollari alla Jugoslavia (che successivamente ha nazionalizzato i beni dei profughi e li ha scontati sul debito italiano per un valore di 72 milioni di dollari pari a 45 miliardi di lire dell’epoca).
- L’Italia inoltre perdeva l’Etiopia, l’Eritrea, la Libia, il Dodecanneso e la concessione cinese di Tientsin. Nel 1949 sulla So-

malia l’Italia ottenne l’Amministrazione Fiduciaria per mandato dell’ONU durata fino al 1960.

Per giungere a questo drammatico epilogo del conflitto ci volle un anno e mezzo di complicate trattative tra le quattro potenze vincitrici della guerra, (Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito, Francia), la Jugoslavia e l’Italia che portarono a fortissime tensioni politiche sia interne che internazionali soprattutto in merito alla questione della Venezia Giulia.

Agli inizi di maggio ’45, a guerra conclusa, l’esercito slavo entrò nelle città di Trieste, di Gorizia e nella città di Pola che occupò per circa 40 giorni fino a quando non ne venne allontanato dalle forze alleate a causa delle esecuzioni sommarie, sparizioni e deportazioni di cui furono vittime le popolazioni. Cominciò così la lunga e complessa trattativa per la definizione dei nuovi confini orientali dell’Italia.

Il territorio della Venezia Giulia venne diviso provvisoriamente dalla cosiddetta linea Morgan in due zone di occupazione: quella Alleata, la Zona A, comprendente Gorizia, Trieste e Pola; quella jugoslava, la Zona B, comprendente tutto il resto della regione, Fiume compresa.

L’11 agosto 1945 il Governo Militare Alleato assunse la piena autorità sulla Zona A che si protrasse fino al 15 settembre 1947 per Pola e Gorizia e fino al 26 ottobre 1954 per Trieste. La Zona B venne sottoposta ad un governo militare jugoslavo che di fatto la ritenne subito annessa.

Il Governo italiano, il cui ministro degli esteri era Alcide De Gasperi, segnalò al Governo statunitense le atrocità che avvenivano per mano slava dopo la fine del conflitto in Istria, a Fiume, a Zara e nelle isole contro la popolazione civile e denunciò la scomparsa di 8.000 deportati italiani in Jugoslavia.

I Quattro Grandi decisero l’invio di una commissione internazionale d’inchiesta per la definizione di nuovi confini nella regione.

Accese le manifestazioni della popolazione istriana che chiedeva a gran voce il plebiscito. Questa richiesta venne avanzata al Ministro degli Esteri De Gasperi dal Comitato



di Liberazione Nazionale dell'Istria che rivendicò il criterio stabilito dalla Carta delle Nazioni Unite, secondo il quale *"... Nessun mutamento territoriale sarà approvato senza il consenso, preventivamente richiesto, delle popolazioni interessate"*.

Gli italiani dell'Istria erano certi che dalla consultazione popolare sarebbe emersa apertamente l'italianità della loro terra. Ma il Governo italiano non sostenne mai quel plebiscito poiché avrebbe dovuto concedere lo stesso diritto alla popolazione altoatesina con risultato incerto. Tra il 25 aprile e il 6 maggio 1946 le potenze alleate, in base alla linea di demarcazione francese decisero le sorti della

Venezia Giulia, di Fiume, di Zara e delle isole di Cherso e Lussino: gran parte della regione sarebbe passata alla Jugoslavia. Trieste sarebbe stato un piccolo territorio internazionale garantito dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. La città rimase governata dagli Anglo-americani fino al 1954 quando ritornò sotto l'Amministrazione italiana in base a quanto stabilito nel Memorandum di Londra.

Nel luglio 1946 si aprì a Parigi la Conferenza di Pace le cui sedute si protrassero fino al 15 ottobre e dalle cui discussioni l'Italia fu sempre esclusa. Conosciuta la bozza del Trattato, De Gasperi la sottopose al Consiglio dei Ministri che la considerò del tutto punitiva e quindi inaccettabile.

In realtà, non vi era alcun margine di trattativa e le decisioni prese dagli Alleati sarebbero divenute operative a prescindere dalla firma successiva e dalla ratifica.

Un vero e proprio diktat. Naufragò definitivamente anche la richiesta di un plebiscito da tenersi nella Venezia Giulia. La stesura definitiva del Trattato venne siglata il 4 dicembre 1946. Nello stesso mese il CLN di Pola dichiarò aperto l'Esodo.

Il 10 febbraio 1947 alle ore 11 nella Sala dell'Orologio del Quay d'Orsay di Parigi, sede del Ministero degli Esteri francese, il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi firma il Trattato di Pace che toglie definitivamente

all'Italia quasi tutta l'Istria, Fiume e Zara e che entrò in vigore il 15 settembre dello stesso anno. Con l'entrata in vigore del Trattato di Pace, il maresciallo Tito si vede attribuire entro i confini di stato un contenzioso di circa 380.000 italiani che, tranne qualche migliaio, non condividevano la sua politica di regime e men che meno erano disposti a vivere sotto una dittatura nazional comunista. Chiara quindi la necessità di porre in atto quel disegno criminoso per eliminare le realtà italiane dell'Istria, di Fiume e di Zara.

Sofferta fu la discussione alla Camera per arrivare alla ratifica del Trattato. **Nel suo intervento, Benedetto Croce**, annunciando il suo voto contrario, con accorate parole disse: *"Pola, Fiume, Zara, redente col sangue di 600.000 italiani caduti nella Prima Guerra Mondiale, città che per secoli hanno difeso l'italianità contro tutte le invasioni, danno al mondo la lezione eroica dell'abbandono in massa della loro terra"*. Il Trattato viene ratificato il 31 luglio 1947. Enrico De Nicola, Presidente Provvisorio della Repubblica, indignato, rinvia per alcuni giorni di apporre la sua firma, tanto gli ripugnava. Fu un diktat, non un trattato.

Tutto il paese entrò in lutto: bandiere a mezz'asta sugli edifici pubblici, sciopero generale di 10 minuti al momento della firma, sirene spiegate e silenzio avvolsero l'Italia. Accese manifestazioni popolari e titoli di tutti i giornali accompagnarono questi giorni di mortificazione e dolore. "Trieste e il confine orientale erano considerati la privazione più amara".

Estromessi dalla storia, ai 350.000 istriani, fiumani e dalmati abitanti di una terra italiana fin dalla notte dei tempi, non rimase che la via dell'esilio.



ISTRIA, FIUME DALMAZIA

*20.000 italiani assassinati,
di questi almeno 6.000 infoibati,
oltre 350.000 cittadini italiani costretti all'esilio,
il territorio di Trieste e Gorizia mutilato,
i beni italiani confiscati dallo Stato Jugoslavo.
Dopo 70 anni di esilio attendiamo ancora
Verità e Giustizia*

(fonte: ANVGD Torino)

Nell'ambito delle manifestazioni del “**Giorno del Ricordo**” numerose sono state le attività per celebrare questa giornata istituita nel 2004 con la legge n.92 “*al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra*”.

A Torino come consuetudine ormai da anni il comitato locale dell'ANVGD ha organizzato un concerto con l'Orchestra mandolinistica della Città di Torino con la partecipazione del violista fiumano Francesco Squarcia, del pianista Aleksandar Valencic e della violinista Giulia Manfredi. La sala concerti del Conservatorio “Giuseppe Verdi” è stata la location dell'evento, sempre molto gradito dal pubblico.

Il **20 febbraio** poi, sempre per iniziativa dell'ANVGD locale, è stata inaugurata la mostra “**Sulle ali della Bora**” di **Leonardo Bellaspiga**, che ha sposato una “mula” polesana nonché papà della più nota Lucia.

Presso la “Biblioteca del Polo del '900” sono stati esposti i disegni eseguiti a china, tutti rigorosamente in bianco e nero, che propongono atmosfere ricche di quei dettagli che spesso sfuggono agli occhi voraci di arte e quindi incapaci di catturare tutti e subito i particolari di un monumento o di un paesaggio.

Leonardo Bellaspiga questo disegna: panorami e architetture, opere d'arte frutto dell'uomo come del creato, la bellezza in tutte le sue sfaccettature.

“Sulle ali della Bora” propone una carrellata di scorci delle bellezze della Dalmazia, di Cattaro, del Montenegro e dell'Istria. Mostra itinerante, in questi ultimi tempi ha toccato



diverse città, in Italia e in Istria. Un'altra mostra itinerante molto amata è quella promossa dalla Famiglia Dignanese, e dedicata all'artista polesano Gigi Vidris.

Come i disegni di Bellaspiga, anche quelli di Vidris sono tutti rigorosamente in bianco e nero (uno solo fa eccezione) ed eseguiti con la tecnica della china.

I disegni proposti non propongono paesaggi o monumenti, ma caricature di personaggi politici: un Forattini *ante litteram* che ha raccontato due anni di storia istriana ed italiana (1945-1947) attraverso le immagini. “Gigi Vidris, un artista istriano da ricordare” è il nostro modo per catturare l'attenzione, attraverso l'arte, di chi ignora la nostra storia, viaggiando per l'Italia, entrando nelle biblioteche, nelle scuole e nelle sedi delle associazioni culturali.

In questo anno 2017, 70° anniversario della firma del Trattato di Pace di Parigi, la **mostra di Vidris** ha fatto la sua prima tappa il **6 febbraio a Verona** in un ambiente espositivo di alto prestigio: il palazzo della Gran Guardia, situato nel centro storico della città e affacciato in una delle piazze più belle d'Europa.

La presidente del locale comitato ANVGD, Francesca Briani, ha presentato l'apertura della mostra che si affiancava all'esposizione delle tavole fotografiche di Guido Rumici (tavole itineranti, anche loro, per fortuna!).

I disegni di Vidris sono stati posti su un fondo tricolore in un'area a loro dedicata. Preziose



Particolare di uno dei disegni di Leonardo Bellaspiga

le presenze e le collaborazioni di tutte le donne del comitato, in particolare di Loredana Gioseffi e Tullia Manzin.

Tra il pubblico anche una giovane laureanda che, guarda il caso, ha dedicato un capitolo ai disegni di Vidris nella sua tesi di laurea!

Il **9 febbraio** seconda tappa a **Gorizia**: Luigi e Giuliana Donorà, insieme al Vidris, sono stati invitati dalla Presidente Maria Grazia Ziberna del comitato locale dell'ANVGD.

Quasi quaranta disegni sono stati esposti presso un caffè letterario molto frequentato, non solo da gente istriana ma anche e soprattutto da quelle persone che, come dicevo sopra, hanno bisogno (forse) di essere incuriosite.

L'organizzazione dell'evento ha visto coinvolte molte persone, ma desidero ringraziarne due in particolare per l'accoglienza, la coordinazione, i contatti: Rodolfo Ziberna e Maria Rita Cosliani.

Alla serata di presentazione, tra il pubblico, era presente la nipote di Gigi Vidris che ha

saputo della mostra attraverso le pagine del giornale locale.

Una serata particolare che ha visto la partecipazione di Mario Fragiaco, musicista istriano residente a Milano, che con la sua tromba ha creato un sottofondo musicale per ogni tavola esposta: musica e pittura si sono fuse in una cosa sola, musica per gli occhi e poesia per le orecchie, atmosfera di amore e di nostalgia, di forza e di tenerezza.

Grazie Mario!

I disegni di Vidris sono stati presentati anche in una scuola di Torino, **l'Istituto Tecnico per il Turismo "Giovanni Giolitti"**, alla fine della conferenza tenuta in aula magna alla presenza di tre classi di alunni che hanno ascoltato con interesse e silenzio quanto è stato loro raccontato sulla nostra storia.

Relatori dell'incontro erano Marco Corradetti, figlio di Giordana Pastrovicchio "Campagnera" e insegnante nello stesso Istituto Superiore, la professoressa Paola Manfredi, che



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA**
Comitato provinciale di Gorizia
con il patrocinio del Comune di Gorizia

**BAR "CICCHETTERA AI GIARDINI"
DI VIA PETRARCA A GORIZIA**
Inaugurazione 9 febbraio ore 18.30



Mostra "**Gigi Vidris, un artista istriano da ricordare**"
alla Cicchetteria ai Giardini di Via Petrarca 1/A dal 9
al 24 febbraio prossimi.

Nell'ambito delle celebrazioni del Giorno del ricordo, giovedì 9 febbraio, alle ore 18.00, presso il Bar Cicchetteria ai Giardini di Via Petrarca n. 1/A, si svolgerà l'inaugurazione della mostra "**Gigi Vidris, un artista istriano da ricordare**", curata da Giuliana Donorà, e promossa dal nostro Comitato provinciale in collaborazione con l'associazione Mailing List Histria.

L'esposizione rimarrà aperta al pubblico fino al 24 febbraio (chiuso il lunedì).

L'artista, nato a Pola nel 1897, trascorre l'infanzia a cavallo dei due ultimi secoli, in una città in continuo sviluppo ed in quel particolare momento storico che vide il prepararsi da parte delle nazioni europee, alla prima guerra mondiale. E' sui banchi di scuola che Gigi Vidris inizia a disegnare, facendo le caricature di maestri, professori e compagni di studi. Nel 1916 a 19 anni rispose alla chiamata alle armi. Ma dopo venne il gioioso periodo della redenzione e del passaggio delle terre adriatiche alla sovranità italiana. Iniziò una collaborazione con diversi periodici locali tra i quali "El Spin", settimanale satirico diretto da Rodolfo Manzin dove dal 1945 al 1947 illustrò con abilità e sentimento la dolorosa situazione delle genti adriatiche della Venezia Giulia. Nel 1947 abbandonò la sua città natale come la maggior parte della popolazione. Dal 1950 al 1956 è presente settimanalmente sul "Candido", illustrando gli avvenimenti politici mondiali, sia con i famosi paginoni, che con molteplici vignette, che lo rendono apprezzato e noto in tutta Italia ed anche all'estero (U.S.A., Inghilterra, Portogallo, Jugoslavia), dove vengono spesso riprodotte le sue migliori vignette. "Muore a Torino il 3 marzo 1976."

ha fortemente voluto e organizzato l'incontro con non poche difficoltà, Michele Privileggi, esule da Parenzo e apprezzatissimo scultore oltre che autore del monumento agli istriani eretto nel Cimitero Monumentale di Torino, e Giuliana Donorà.

Un'altra scuola ci ha posto l'invito a celebrare il Giorno del Ricordo alla presenza delle giovani generazioni, ma di questo parleremo la prossima volta poiché l'evento deve ancora svolgersi.

Questo è quanto la Famiglia Dignanese ha "seminato" nel nord Italia; il nostro vice Presidente, **Dott. Pino Dicuonzo Sansa** si è dato altrettanto da fare per celebrare la nostra Giornata nel meridione d'Italia.

Il **6 febbraio** la famiglia Dignanese, unitamente all'Unitre di Barletta e al Club Unesco, sempre di **Barletta**, ha organizzato l'evento divulgativo "*Italiani dell'Istria e della Dalmazia testimoni di Civiltà. Ricordo di terre perdute: persecuzioni-foibe-gulag-esodo*".

Il Dott. Dicuonzo Sansa è intervenuto con una relazione - conferenza in cui ha ricordato i martiri barlettani delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Pochi giorni dopo, il **9 febbraio**, la triplice collaborazione tra Famiglia Dignanese, Comune di Barletta e Istituto Comprensivo statale "**Musti - Dimiccioli**" ha portato un altro evento di promozione culturale-storico presso l'Auditorium della Scuola Musti.

Attraverso la scuola e il mondo dell'informazione si è voluto portare la conoscenza dei tragici eventi delle foibe e dell'esodo presso le generazioni più giovani, risparmiando dalla conoscenza diretta degli eventi e forse, per questo, ignara di diverse pagine di storia italiana. Il Dott. Dicuonzo Sansa ha proposto ai ragazzi la sua testimonianza di esule ponendo l'accento sulle lacerazioni e i dolori del popolo istriano, unite alle nostalgie e alle difficoltà vissute nella vita quotidiana della nostra gente. E' stata letta la sua poesia "L'Istria dimenticata", che ha ricevuto la Menzione d'onore al Premio Letterario Massimo d'Azeglio 2007.

L'**11 febbraio** è stata la volta della Scuola Secondaria di 1° grado "Gesundo-Moro-Fiore" di **Terlizzi (Ba)** che ha ospitato nell'Aula Magna un incontro sulle foibe, durante il quale ha relazionato anche il Dott. Dicuonzo Sansa. Uno dei momenti più toccanti è stato

COMUNE DI GIOVINAZZO
assessorato alla cultura e turismo

Giorno del Ricordo
Storie e memorie come valori nella Giornata dedicata al Ricordo

Incontro con il Prof. Giuseppe Dicuonzo Sansa
Scrittore e studioso della tragedia giuliano-dalmata
Vice Presidente Nazionale dell'Associazione degli Esuli Istriani "Famiglia Dignanese"

10 FEBBRAIO GIORNO DEL RICORDO

Ore 9:00 Scuola Media Marconi
Saluto del Sindaco Tommaso Depalma
Saluto del Dirigente Scolastico dell'I.C. "Don Saverio Bavaro-Marconi" Carmela Rossiello
Introduce l'Assessore alla Cultura Marianna Paladino
Intervento del Prof. Giuseppe Dicuonzo Sansa

Ore 11:00 Scuola San Giovanni Bosco
Saluto del Sindaco Tommaso Depalma
Saluto del Dirigente Scolastico dell'I.C. "San Giovanni Bosco-Buonarroti" Michele Bonasia
Introduce l'Assessore alla Cultura Marianna Paladino
Intervento del Prof. Giuseppe Dicuonzo Sansa

L'Assessore alla Cultura
Marianna Paladino

Il Sindaco
Tommaso Depalma

Comune di Giovinazzo
P.zza Vittorio Emanuele II, 64
Tel: 080/390.23.11
Pec: protocollo@pec.comune.giovinazzo.ba.it

www.comune.giovinazzo.ba.it
facebook.com/comunedigiovinazzo

quando il Coro Scolastico, diretto dal M° Angelo Anselmi, ha eseguito l'Inno Nazionale, il Silenzio e soprattutto l'Inno Istriano "Va Pensiero".

Anche la scuola Media Marconi di **Giovinazzo (Ba)** ha riservato dello spazio per le celebrazioni del Giorno del Ricordo: il Dott. Dicuonzo Sansa, in rappresentanza della Famiglia Dignanese, è intervenuto con la sua testimonianza e con una relazione storica per sensibilizzare le coscienze storica e civile delle nuove generazioni. Ha introdotto l'incontro la Dott.ssa Marianna Paladino, Assessore alla Cultura del Comune di Giovinazzo.

Sono stati molti i contributi che anche quest'anno abbiamo dato per la "nostra causa". Bisogna seminare e aspettare che la piantina germogli: con tanta pazienza quindi noi, ogni anno, continuiamo a seminare conoscenza e verità in attesa che un giorno sbocci qualche piccolo fiore destinato a diventare frutto.

OLTRAGGIO ALLA BANDIERA

di
**PINO
GIOSEFFI**
Verona

La fine della guerra mi colse a Dignano, ove lavoravo presso quel Municipio. Da giorni la bandiera italiana sventolava in permanenza, quasi a voler consumare le ultime ore della sua vita. Era il pomeriggio del 30 aprile 1945 quando un commando partigiano fece irruzione in piazza Italia, ammainando in un baleno il nostro tricolore, mentre un'altra bandiera, a noi sconosciuta, risaliva sul pennone generando nei presenti una profonda amarezza.

Poi, una pattuglia tedesca, sopravvenuta pochi istanti dopo, al grido di "sono tutti italiani", fece sventolare di nuovo il tricolore. Fu così che la bandiera italiana risalì per l'ultima volta sul pennone di piazza Italia, per scomparire definitivamente il giorno dopo, con l'avvento del nuovo regime.

Durante la notte, venne investita da proiettili a frammentazione, con danni rilevanti alla popolazione, l'ultimo atto della resistenza tedesca, mentre le forze partigiane completavano l'occupazione di Dignano. Era il 1° maggio.

Con l'arrivo dell'autunno ebbi, dalla Direzione Didattica di Dignano, un incarico d'insegnamento presso le scuole elementari di Brioni. Mi reputai un insegnante fortunato a dover riaprire, dopo l'infausto periodo bellico, la locale scuola, in un'isola tra le più incantevoli e seducenti dell'Adriatico, ove la natura si sposa alla storia, frequentata nel passato da uomini illustri, fin dai tempi dei Romani. Ivi s'incontravano patrizi e imperatori romani, tra i quali Vespasiano, che, leggenda vuole, facesse erigere l'Arena di Pola per amore della bella Ceneide, istriana, nel 64 dopo Cristo.

Così scriveva lo storico senatore romano Cassiodoro, nell'Epistola del 537: "L'Istria, fortuna ai mediocri, letizia ai ricchi, ornamento dell'Impero, dell'Italia, dove imperatori e patrizi romani si ritiravano a goder vita degli Dei".

E ancora, lo storico Marco Tamaro nel suo Volume 1° ed. 1892, così descrive il panorama che gli si presenta, scendendo da Dignano verso Pola: "Spuntava appena il sol del giorno appresso, quando montai su di un biroccio, tutto investito dalla fresc'aurea. La strada maestra che da Dignano conduce verso Pola è ampia, ben costruita, quasi sempre diretta, in continua discendente pendenza, anche con i cavalli di non fervidi ardori, la si compie in poco men di un'ora. Appena usciti dall'abitato dignanese, ti si presenta alla vista, un vasto e pittoresco orizzonte, che più bello non si potrebbe ideare". Terra olivis referta! Così veniva definita l'Istria, per i suoi "pingui uliveti", tanto celebrati. Plinio il Vecchio,



il medico romano che poi morì durante l'eruzione del Vesuvio nel 79 d. C., ebbe a notare la peculiarità dell'olio istriano, in particolare quello prodotto nell'agro dignanese, classificandolo al 3° posto nella produzione olearia di tutto l'Impero Romano. Dopo queste digressioni, devo ammettere ancora quanto era piacevole per me quella vita d'insegnante, anche se comportava dei sacrifici. Partivo ogni mattina da Dignano, in bicicletta, e arrivavo a Fasana con i pantaloni, ora bianchi per la polvere ora fradici per la pioggia.

Poi un pescatore fasanese mi portava con la barca a remi fino al mandracchio di Brioni ove, ad attendermi, c'erano gli alunni del Primo turno e, assieme, si andava a scuola attraversando viali noti per la loro bellezza. Frequenti erano le passeggiate scolastiche, con un susseguirsi di immagini di grande suggestione; molteplici le occasioni per parlare di storia e di geografia.

Nella hall dell'hotel Nettuno I, risparmiato dai bombardamenti, un pianoforte a coda mi aiutava ad insegnare canto ai bambini. Tutte le cose belle durano poco. Già era iniziata quella fase di avvertimenti, diretti o indiretti, atta a convincere gli italiani che la scelta dell'esilio era un'opportunità obbligata. Nei miei confronti l'avvertimento arrivò attraverso un'ignobile provocazione concretizzata nel vilipendio alla Bandiera italiana della Scuola, oltraggiata e gettata nel cestino dei rifiuti!

Quel brav'uomo, che compì l'inqualificabile gesto, pensava forse che l'insegnante l'avrebbe lasciata nella mondezza? Ripulita e ripiegata, la rimisi nell'armadio, al solito posto.

Quanto mai evidente l'intenzione di mettere a nudo i miei sentimenti.

Furono accontentati. All'indomani trovai davanti la scuola due individui, mai conosciuti, lì per rammentarmi che quella bandiera altro non era che roba da buttare. Alle domande che seguirono mi rifiutai

di rispondere, perché un contraddittorio ideologico era impossibile. Seguirono giorni di grande apprensione, in attesa di provvedimenti che erano nell'aria: l'imponderabile è sempre in agguato.

Il Trattato di Pace non era ancora stato firmato e quella bandiera, anche se perdutamente chiusa in un armadio conservava dei valori. A Brioni vollero ferire i miei sentimenti gettando nella spazzatura la bandiera della scuola nella quale insegnavo.

Paradossalmente, alcuni decenni dopo, Sandro Pertini, Presidente della Repubblica italiana, baciava, al suo arrivo, la bandiera jugoslava. Fui trasferito d'ufficio in un'altra scuola, ove conclusi l'anno scolastico.

Poi l'Italia. In una valigia di cartone riponemmo tutti i nostri ricordi, le nostre lacrime, le ultime speranze. Dai tramonti di Brioni alle nebbie della Val Padana, ove probabilmente finirò i miei giorni.

La libertà ha il suo prezzo! "Non date un bicchiere d'acqua a questa gente", così si leggeva su certa stampa di sinistra.

Ma chi eravamo? Degli appestati? O gente determinata a conservare la propria identità storica? "Curva zi pal mondo", così stava scritto nel destino delle brave genti istriane!

Ora un pensiero alle nostre case, ai nostri paesi, ai nostri superbi campanili veneziani, secolari testimoni della nostra storia.

Nelle chiese ritroviamo, più che in ogni altro luogo, il ricordo delle più significative circostanze della nostra vita: festosità di cerimonie battesimali, serene Prime Comunioni, letizia di matrimoni, tristezza di cerimonie funebri.

E, in ognuno di questi ritorni col pensiero, ci appare il volto, ora lieto, ora triste di un congiunto, di un amico, di un conoscente, del primo amore.

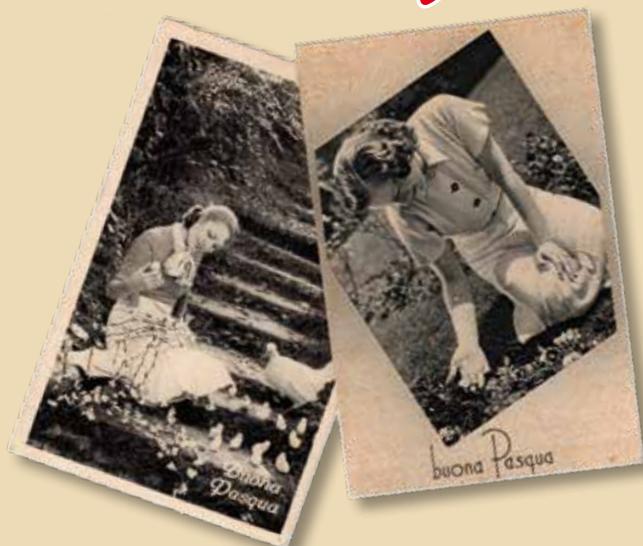
Auguri di buona Pasqua

Dopo l'avvenuta firma del Trattato di Pace di Parigi, iniziò un periodo difficile di sopravvivenza e di incompatibilità tra italiani e jugoslavi che sfociò nella pulizia etnica della nostra gente e di seguito il grande esodo. Questa riflessione storica porta con sé tutta una sofferenza comune.

E' Pasqua! Ralleghiamoci uniti come fratelli della Risurrezione della morte di Gesù Cristo, colui che perdona ogni comportamento umano e ci invita a camminare sulla via dell'amore.

Buona Pasqua a tutti.

Il Presidente Luigi Donorà



Cartoline postali di proprietà della famiglia Gortan di Torino. Gli auguri risalgono al 18 aprile 1935 ed inviati alla famiglia che abitava in "Piazza Roma" a Dignano d'Istria.

PINZA DELLE MIE BRAME

Un racconto pasquale

di Ester Barlessi

Tre giorni prima di Pasqua la Fosca era già in agitazione. C'erano in cucina le uova freschissime, la farina setacciata, l'uvetta, il rum, il burro e il lievito, tutto insomma, ma la sua amica Pina continuava a dire che le sue sarebbero state le "meo pinze" della città e la Fosca questo non lo poteva digerire.

Il Venerdì Santo, alzatasi prestissimo aveva incominciato a impastare che Cesare ancora dormiva, lo avrebbe svegliato poi, quando per lavorare la pasta ci sarebbe voluta la forza delle sue braccia, che diamine, Cesare l'aveva aiutata sempre, anche quando non si doveva dire a nessuno che si facevano le titole e le pinze per santificare la Pasqua!

Entro mezzogiorno le pinze erano belle, gialle e pronte, allineate sulla tavola in attesa di essere portate al forno.

Berti, "el pek", con il berrettino e il grembiule bianco era sulla porta della bottega in attesa delle sue clienti.

La Fosca, con la "tola" in testa, ancheggiando come una porta-

trice d'acqua dell'antica Grecia, era giunta tra le prime.

"Cara la mia Fosca" – l'aveva salutata il "pek" – "le tue pinze, come sempre, saranno le più buone e le più belle della contrada!" Lei per l'orgoglio che l'avesse detto forte e davanti a tutti, si era tutta gonfiata, tanto che il tubista che aveva la bottega accanto al forno aveva riso esclamando: "Anche quest'anno la Fosca fa crescere le tette con il lievito delle pinze!" . La Fosca lo aveva fulminato con lo sguardo e se n'era andata sdegnosamente. Ma questa volta il diavolo ci mise la coda! La bottega del fornaio era calda, odorosa di vanillina, le pinze che via via le donne portavano e depositavano sulle assi ai lati del forno, si gonfiavano come rose, mentre quelle della Fosca, prime arrivate, rimanevano desolatamente piatte come il seno di una balia rimasta improvvisamente senza latte.

Berti, per ben due o tre volte le aveva rimpastate nella speranza che si levassero per bene prima di infornarle, ma senza



Ester Barlessi

risultato.

“A quella sempioldda de Fosca – diceva – devono essere scappate di mano le uova e il burro... Troppa roba qua dentro... troppa roba buona!” Intanto le pinze della Pina, della Gisella e delle altre uscivano dal forno che sembravano le rose di maggio sull’altare della Madonna mentre quelle della Fosca perdevano l’ultimo treno, che già si faceva sera e le donne si raccoglievano a frotte per la funzione della Via

Crucis e il fornaio non sapeva a che santo votarsi perché la Fosca era un tipo difficile da ammansire e non avrebbe capito mai.

“Berti, come vanno le mie pinze?” era la terza volta che Fosca si affacciava al forno.

“Fosca mia, sono sempre qua!” el pek cercava di indorare la pillola.

“Mi sa che hai messo troppa roba buona in ‘sto pastone! Le tue, come gusto, saranno le più buone pinze della città, ma restano “plache”. La donna non si capacitava. Con il parentado e con gli amici che figura ci avrebbe fatto? “Cesare – disse al marito – andiamo in chiesa a pregare che ‘ste benedette pinze le se alzi” Cesare, da malavoglia, perché nonostante i cambiamenti avvenuti si sentiva sempre un poco rosso di dentro, seguì la Fosca in chiesa. Per la verità era la seconda volta in quegli anni che ascoltava i suoi consigli di credente.

L’anno prima se n’era stato quieto quieto durante tutta la messa, la domenica delle Palme, con il suo bel ramoscello d’ulivo in mano, aveva visto il Leo che tutto compito faceva la comunione, si era stupito e avrebbe voluto dirgli, ma non aveva osato: “Oè, Leo, come mia oggi inginocchiato all’altare? Anni fa, quando i miei figli per Pasqua andando in chiesa, ti ricordi, me l’hai rimproverato più volte, i tuoi facevano lavoro volontario nel giardino della scuola e piantavano alberi sul lungomare...” Un po’ non aveva osato, un po’ era rimasto colpito dalle parole di don Giorgio che con voce stentorea dal pulpito illustrava alla folla la passione del Cristo.

Si era anche commosso, povero Cesare, perché detto tra noi, il Cristo era veramente un povero cristo innocente, condannato senza pena né colpa come tanti suoi amici che si erano beccati Goli Otok per Cominform. Così era stato zitto ma ora che. Inginocchiato accanto alla Fosca che con il rosario tra le mani e il velo in testa fulminava con gli occhi la Pina che le sue belle pinze le aveva già in casa, ascoltando le parole di don Giorgio che ad ogni mistero doloroso si fermava davanti ad una stazione della Via Crucis, Cesare si chiedeva se il Cristo era per davvero quel pover’uomo per il quale si era commosso l’anno prima.

Infatti il parroco descriveva la passione di Gesù con lo stesso fervore dell’anno precedente ma a Cesare non entrava in testa che se il Cristo l’anno prima aveva subito lo stesso processo e la stessa condanna in quei dodici mesi non si fosse ravveduto, avrebbe dovuto essere più ragionevole, che diamine! Nessun individuo con un po’ di buon senso avrebbe fatto di anno in anno gli stessi sbagli! Anche lui, Cesare, era stato membro

attivo del Partito, ma quando aveva visto che aveva sbagliato aveva riconosciuto il suo errore. Non si era forse messo subito con il partito della maggioranza? Ammettere i propri sbagli è indice di intelligenza! Mai con i perdenti! E’ un rischio inutile! “Fosca – disse piano – andiamocene. Se questo pover’uomo si è lasciato beccare di nuovo, significa che non sa fare miracoli, se non li ha fatti per sé, non li farà neanche per le tue pinze!”

Fosca lo aveva guardato titubante ma Cesare era il suo uomo, lei si era sempre fidata di lui, egli sapeva quello che faceva, si ricordava bene di quando tanti anni prima le aveva detto: “Oggi ci trasferiamo nella villetta del mio ex padrone. Sarà nostra.

Le case agli operai!” E aveva avuto ragione. Ma Cesare sapeva sempre tutto e con il posto che aveva ora alla “Stambena”, la casa l’avevano comprata subito, tra i primi forse, e per poco!

Così Fosca era uscita di chiesa, forse con un po’ di rimorso in cuore. “Domani – disse Cesare – ti porto a Dignano da un mio amico pek a comprare le pinze e non aver paura: il mio amico sarà muto come un pesce! E le tue saranno le più belle pinze della contrada coccola mia!”

Poi alzando gli occhi al cielo proseguì: “Guarda che nuvoloni! Se non è piovuto per le Palme, ploverà per i ovi! Poco ma sicuro!” La Fosca guardava pensosa le belle pinze lustre arrivate da Dignano la sera prima. Dal cielo grigio l’acqua veniva giù a catinelle mentre le campane di Pasqua suonavano a festa. Piova sui ovi, come previsto dal suo Cesare. Che dritto quell’uomo, Dio santo! Pensò che doveva dire due paroline a don Giorgio un giorno o l’altro. Lei con il parroco era in confidenza, perché gli aveva sempre manato i figli in chiesa, anche quando Cesare fingeva di non sapere. Gli avrebbe parlato cercando di non offenderlo per fargli capire che se voleva che in chiesa ci venissero anche le persone intelligenti, avrebbe dovuto modificare un po’ la funzione del Venerdì Santo, ché gente come Cesare non poteva sorbirsi ogni anno le stesse storie.

Accanto alle pinze comprate c’erano quelle piatte uscite dal forno di Berti. Profumavano deliziosamente. Fosca ne assaggiò un pezzettino poi guardò quelle comprate scuotendo la testa: “Queste per magnar – disse dentro di sé – e ‘ste altre per mostrar! Cussì va la vita!”

Autrice di questo racconto istriano è la scrittrice Ester Sardoz Barlessi, venuta a mancare il 16 gennaio 2017 a Pola, città in cui era nata nel 1936. E’ stata uno degli autori più significativi della letteratura degli italiani d’Istria, contribuendo alla diffusione e al mantenimento della lingua italiana e del dialetto polesano.

Il presidente del consiglio regionale del Veneto, Roberto Ciametti, nel commemorare la morte di Ester Sardoz Barlessi, ha dichiarato: “Se ne è andata anche lei, ‘...a monte Giro/dò che la nostra gente/va a riposar per sempre/llà che portà dal vento/ riva l’odor del mar’!” Citando i versi finali de “La Mia Città” - “Ester Sardoz Barlessi, scrittrice e poetessa ha saputo proiettare nei nostri giorni l’Istro-Veneto con le sue rime e mantenere la tradizione letteraria della lingua italiana istriana, narrando come pochi, e con rara ironia e leggerezza, l’amore per la propria terra, gli affetti e i sentimenti.

I suoi libri, penso soprattutto a “Una famiglia Istriana” dovrebbero comparire nella biblioteca di chiunque ami l’Istria o voglia capire la realtà istriana, del Quarnero e della Dalmazia. Mi auguro che la sua eredità venga raccolta e continuata” ha concluso il presidente del Consiglio regionale del Veneto.”



Notizie liete



Il 27 gennaio ha spento novanta candeline il nostro acquerellista, autore delle copertine del Notiziario Dignanese, **ANTONIO DONORÀ** che ha festeggiato con tutta la sua famiglia: la moglie Elda, i figli, i nipoti, i consuoceri, i fratelli Gigi e Pino con le rispettive mogli e figli.

Un saluto a Bruno Civitico di La Spezia

Caro Bruno, tempo fa ho ricevuto una tua telefonata da La Spezia, dove risiedi, parole piene di affetto e di stima che tanto ho gradito. Ti ricordo con viva amicizia e porgo a te e famiglia ogni bene.

Luigi Donorà



Lo scorso settembre 2016 Bruno Biasiol “Cheche” e Giuliana Giacometti sono diventati nonni del piccolo **GIOELE** (foto a sinistra), figlio della loro Ester.

Dopo pochi mesi, nel maggio 2017, ancora nonni ma questa volta di una femminuccia, **BRIGIDA** (foto a destra), figlia di Elisa (gemella di Ester), nonché consigliera della Famiglia Dignanese.

Ai nonni e ai genitori dei due cuginetti giungano i nostri rallegramenti.

La redazione



Il 5 febbraio scorso abbiamo festeggiato il nostro Santo Patrono San Biagio a Torino.

La Santa Messa come di consueto è stata celebrata nella chiesa di San Giuseppe di via Nizza: è stato un vero piacere vedere tra di noi Etta Gorlato, vedova di Igino Darbe, con il figlio. Per la messa di San Biagio - ha detto - non poteva mancare.

Dopo molti anni siamo ritornati a consumare il pranzo in quello che dovrebbe essere il nostro "ambiente naturale" cioè il Villaggio di Santa Caterina, sorto negli anni '50 proprio per noi esuli giuliani (e non solo giuliani).

Così che al pranzo i presenti erano quasi cento, e tutti insieme abbiamo gustato la cucina di Cristina e Carlo al "Circolo Profughi e Rimpatriati" nel cuore del Villaggio.

Tra i molti presenti vorrei segnalare Lino Bicibici con il figlio Maurizio, che per anni ha collaborato attivamente con la Famiglia Dignanese, ed ora che le forze non glielo permettono più ha goduto della compagnia degli amici e compaesani bumbari.

Se Lino Bicibici era forse il più anziano, Brigid Rubatto - figlia di Elisa Biasiol, e nipote di Bruno Biasiol "Cheche" e Giuliana Giacometti - era la più giovane: nove mesi di età! Piccola mascotte dignanese!

All'esterno del Circolo è stata esposta la Vespa di Mario Biasiol "Tampare" di cui abbiamo ampiamente parlato sul precedente Notiziario.

Un sincero grazie infine va a Marino Bonaparte che ha realizzato a mano piccoli cofanetti in legno che sono stati poi distribuiti a ricordo della giornata conviviale.



Marino Bonaparte con la figlioccia Monica



Massimo Delzotto con Brigid Rubatto

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Carissimi dignanesi, siamo qui numerosi riuniti a festeggiare il nostro San Biagio, protettore di Dignano e dei dignanesi ovunque sparsi nel mondo. E' bello incontrarsi oggi in questa sede della ANVGD provinciale di Torino.

Ringrazio tutti coloro che si sono impegnati a realizzare questo incontro, a partire dai collaboratori della Famiglia Dignanese ed ai membri del Comitato di questa sede, e gli addetti del ristorante. Innanzitutto, porto a voi i saluti di coloro che non sono potuti venire a festeggiare insieme questo giorno di incontro e di gioia, purtroppo si trovano nell'impossibilità a causa di sofferenze o di avanzata età. In primis ad inviare il suo saluto è Gianni Sorgarello, immobilizzato a letto per la sua malattia; seguono i saluti della signora Tina Negri da Arese, dell'ex vicepresidente Livio Sansa di Monfalcone e saluti dal neo vicepresidente Giuseppe (Pino) Dicuonzo-Sansa da Barletta e Piero Pellissero, marito di Giannina Bacin ed infine i saluti della maestra Lina Golessi da Pordenone. Un pensiero di mestizia va ai familiari di Domenico Fioranti (Torino). A tutti auguro una buona giornata e buon appetito. Viva San Biaso e viva la nostra cara Dignano

Luigi Donorà

NORME DI ADESIONE

Le quote di adesione all'Associazione Famiglia Dignanese per l'anno 2017, malgrado l'aumento dei costi, rimangono invariati:

ITALIA	22,00
EUROPA	25,00
PAESI OLTREOCEANO	35,00



Il numero di c/c postale della Famiglia Dignanese è **24760100**, intestato ad **"Associazione Famiglia Dignanese"**. Si ricorda di non scrivere nulla sul retro del bollettino. Gli associato residenti all'estero sono pregati di versare la quota associativa tramite bonifico su c/c Bancoposta **IT 87 J 07601 01000 000024760100** intestato a Famiglia Dignanese. A tutti gli associati verrà inviato il periodico "Notiziario Dignanese".

**Il Notiziario vive grazie ai suoi soci:
Grazie per la collaborazione e per il vostro contributo!**

Visitate il nostro sito internet: www.famigliadignanese.it

di
**LUIGI
DONORÀ**

Anche quest'anno ci siamo riuniti in Belgio a Bruxelles con un gruppo di connazionali giuliano-dalmati per festeggiare il nostro patrono San Biagio. Questa volta io e Giuliana siamo partiti dall'aeroporto di Bergamo perché reduci da Verona e da Gorizia dove avevamo allestito la mostra dei disegni di Vidris.

Dopo un'ora e mezzo circa di volo siamo atterrati all'aeroporto di Charleroi dove nevicava a grandi falde e faceva freddo. Con l'autobus siamo arrivati poi al centro di Bruxelles, dove ci aspettavano i coniugi De Zan-Biasiol e le sorelle Giuliana e Lucilla Toffetti, anche loro arrivate per l'occasione. Dopo aver preso possesso della nostra stanza d'hotel abbiamo fatto due passi in centro città in compagnia delle nostre guide e di mio figlio Fabio che ci ha raggiunti da Roma. I gruppi, dopo un buon pranzo di benvenuto, si sono presto divisi: le donne a fare compere e gli uomini a visitare, grazie alla splendida guida di Huges, i luoghi che hanno ospitato gli ultimi giorni di Giacomo Puccini, mancato proprio a Bruxelles nel 1924. Stanco del viaggio mi sono ritirato in albergo, mentre i miei figli si ritrovavano con Agnese Ratzenberger, figlia del nostro Egone, lì residente per lavoro.

Il giorno dopo ci siamo ritrovati a Tubize presso il ristorante Mediterraneo, gestito da italiani, dove ci aspettavano gli altri commensali, una ventina di nostri connazionali in attesa di festeggiare con noi il nostro Patrono. Presenti i

dignanesi Edda Biasiol con Huges, Lidia Demarchi (Poce), Luciana Sanvincenti con Kazimir, Adriano Sanvincenti, fratello di Luciana, le sorelle Giuliana e Lucilla Toffetti, Lidia Palin con il marito Robert, i figli Alain con Ilse e la piccola Manon, e Claude con Cristine, ed infine il sottoscritto con i miei figli Fabio e Giuliana. Claude ha preparato un filmato che ci ha riproposto tutte le foto degli incontri istriani avvenuti in Belgio in questi ultimi anni. Riprometto che tutte quelle belle foto le metteremo a disposizione di tutti sul nostro sito internet.

Felici di esserci rincontrati tutti, noi felici di avere una accoglienza così calorosa e loro felici di condividere la festa con degli amici, abbiamo brindato a Dignano ed all'Istria, abbiamo quindi pranzato, "ciacolato" rigorosamente in dialetto, e cantato fino all'ora dei saluti, ora questa che avremmo desiderato non arrivasse mai. Ma tutte le cose belle prima o poi finiscono, siamo quindi tornati a Bruxelles per un ultimo veloce giro turistico.

Il giorno dopo siamo ripartiti alla volta dell'Italia, portandoci appresso la bellezza e la dolcezza di quella città: tanto cioccolato, abilmente prodotto in questa stupenda capitale. Ma più gradito di ogni altro souvenir, siamo tornati in Italia con il tanto calore che abbiamo ricevuto dalla nostra gente. Un saluto affettuoso a ciascuno di voi, in attesa di tornare l'anno prossimo con chi vorrà unirsi ai festeggiamenti del nostro Patrono in questa città.



A BRUXELLES SULLE ORME DI GIACOMO PUCCINI



In occasione del nostro viaggio a Bruxelles per i festeggiamenti del nostro Patrono San Biagio, mi sono incontrato con i nostri connazionali residenti in Belgio per fare quattro "ciacole" in dialetto nostro, e cogliere l'occasione offertami dall'amico Huges De Zan per fare un pellegrinaggio nei luoghi dove il grande musicista toscano Giacomo Puccini ha vissuto i suoi ultimi giorni, in questa città elegante raggiunta con la speranza di essere curato da un male inguaribile alla gola, e poter quindi ritornare in Italia dove avrebbe voluto portare a termine la sua ultima opera, "Turandot", rimasta purtroppo incompiuta. Puccini partì da Pisa accompagnato dal figlio Tonio, arrivò a Bruxelles nel mese di novembre dell'anno 1924, e raggiunse l'istituto de la Couronne dove fu ospite in attesa dell'operazione.

Il 24 novembre viene sottoposto ad una rischiosa operazione alla gola presso l'istituto chirurgico del dottor Ledoux, l'intervento durò più di tre ore, ma purtroppo dopo qualche giorno, il 29 novembre, sopravvenne la morte. Io ho

sempre amato l'arte del maestro toscano, fin dai primi anni di studio in conservatorio. L'ho studiato e l'ho ammirato per il suo alto ingegno di uomo di teatro. Al ritorno in Italia mi passavano in mente questi luoghi pucciniani quali il Teatro Reale, l'istituto de la Couronne, la clinica di Ledoux dove venne operato, la chiesa reale di Santa Maria dove vennero tenuti i funerali. Quanta tristezza! Una tristezza che non fa male, ma che illumina e mi rende fiero di appartenere all'arte musicale che porta ad un totale godimento dei sensi che ti fa sentire puro spirito.

Ringrazio ancora con grande affetto l'amico Huges De Zan, marito della nostra Edda Biasiol, grazie al quale ho potuto realizzare questo pellegrinaggio pucciniano.

di
LUIGI
DONORÀ





I nostri lutti

MORTO A POLA MONSIGNOR IVAN BARTOLIC

Fu perseguitato anche il prete musicista istriano ordinato a Pordenone nel 1945.

Il "Giorno del Ricordo" fa ricordare anche mons. Ivan Bartolic, mancato a 95 anni lo scorso 29 ottobre nella Casa del Clero di Pola. Alla diocesi di Parenzo-Pola apparteneva fin dall'ordinazione, che si era però celebrata il 26 maggio 1945, subito dopo la fine della guerra, nella chiesa del Seminario di Pordenone per le mani del nostro vescovo di allora Vittorio D'Alessi: i nove compagni di messa di quel giorno, e degli ultimi anni di teologia, sono ora tutti in Dio.

Il giovane chierico e il condiscipolo Vladimiro Lakoseljac erano stati accolti da noi perché pericolosa si era fatta la loro situazione in Istria dopo l'armistizio del settembre 1943: nazisti e partigiani titini si contendevano il territorio. Nel nostro Seminario i due si fecero ben volere, e altrettanto a Sedrano e San Martino di Campagna, le parrocchie alle quali furono affidati durante le vacanze. Mentre don Vladimiro morirà appena un anno dopo l'ordinazione, don Ivan a Sedrano resterà legato: in quella chiesa, anzi, ha lasciato il segno della sua distinta personalità, sia religiosa che musicale (bei inni liturgici e messe comporrà il maestro mons. Bartolic nella lunga sua vita!). Sedrano lo ritrovò poi altre volte, anche se la vita da prete di don Ivan dopo il ritorno in Istria non fu assolutamente facile: dovette fare i conti con le intimidazioni del regime titino che arrivò ad attentare alla sua vita nel 1949 quand'era parroco a San Giovanni di Cisterna e Montreo. Il ministero parrocchiale lo esercitò quindi nella natia Carroiba, ad Antignana, a Pisino, poi nel seminario diocesano ubicato in questa cittadina, centro geografico dell'Istria, e infine di nuovo come parroco a Lindaro e a Pisino Vecchio fino al 2012. Noi lo incontrammo a Pola il 28 settembre 2013, gior-

no della beatificazione del martire don Miro Bulesic, insieme a don Terziano Cattaruzza che con don Giovanni Perin jun. era stato suo chierichetto a Sedrano. Ci parlò con grande riconoscenza di quel nostro paese e pure delle sue vicende personali, con l'animo nobile del vero cristiano: fiero e aperto al perdono. Preghi ora dal cielo perché purificata, senza peraltro dimenticare, sia la memoria degli orrori perpetrati nella sua Istria durante e dopo l'ultima guerra. Nella foto gli ordinati in Seminario a Pordenone il 26 maggio 1945, tutti scomparsi: ultimo l'istriano mons. Bartolic (da archivio mons. Eugenio Filippetto).

Walter Arzetti - Pordenone



Da Auschwitz all'esodo da Dignano d'Istria a Pordenone **MARIA TOFFETTI MOSCHENI**

Il 18 novembre scorso ci ha lasciati a Pordenone **MARIA TOFFETTI MOSCHENI**, classe 1923, istriana doc, da quella Dignano che fu campo pastorale del coraggioso don Rodolfo Toncetti, le cui memorie drammatiche in Istria (1943-47) sono state pubblicate da noi una decina d'anni fa. Non meno traumatiche le vicende che coinvolsero Maria: ella subì le angherie di entrambi i regimi che seminarono lutti e rovine nella penisola istriana in quegli anni. Fu prima deportata nel campo nazista di Auschwitz, simbolo tristissimo di nefandezze che

non sarà mai abbastanza ricordare: **vi stette nove mesi, a lavorare forzatamente e patire umanamente, e di quell'esperienza portò marchiato per sempre il segno all'avambraccio.**

Liberata per fortuna dagli Americani, si ritrovò in una terra, la sua, nel frattempo contesa e dilaniata da eccidi, infoibamenti dopo l'occupazione dei titini, e presto dall'esodo. Le circostanze avverse agli italiani la costrinsero ad andarsene con il marito Antonio Moscheni, come lei maestro elementare e dignanese.

Nel 1947, dopo il 10 febbraio, la coppia si stabilì prima a Rauscedo, poi a Pordenone: qui i due insegnarono a lungo e qui ritrovarono don Toncetti (che aveva benedette le loro nozze poco prima dell'esodo), giunto, dopo la rocambolesca fuga in bici dalla parrocchia istriana di Dignano, in quella friulana di Toppo di Travesio. La maestra Maria Toffetti è stata una vera "sintesi" dei drammi che accasciarono l'Europa nel Novecento e segna il punto di congiunzione fra le due giornate nazionali, "della Memoria" e "del Ricordo", che si celebrano ravvicinate ogni anno il 27 gennaio e il 10 febbraio.

La sua vicenda ci fa gridare ancora: "Mai più!".



La mia stupenda Mamma **GIOCONDA GOLLESSI ved. TURCO** è mancata l'11 agosto 2016.

Il pensiero di tutti i parenti, gli amici e conoscenti è il ricordo della

sua disponibilità con tutti. Sempre impegnata ad aiutare i più bisognosi, si schierava con **le persone più deboli** e indifese contro tutti. Questo carattere impresso nella sua per-

sonalità derivava sicuramente dal padre Vittorio noto anche come "Il Caporal" e dalla madre detta "Minina". Nel borgo dove ha vissuto, fra Torino e Venaria Reale, la sua paro-

la diconforto e il suo sorriso erano noti ovunque. Ora il suo sorriso non c'è più...ma è rimasto indelebile il suo ricordo.

I tuoi figli Susanna e Gianni.

Pro Notiziario € 50.



In memoria dei nostri cari



IN RICORDO DI GIOVANNI SORGARELLO

Il giorno 5 febbraio di quest'anno, dopo una lunga sofferenza, è mancato all'affetto dei suoi cari l'amico **GIANNI SORGARELLO "GARELO"**. Aveva 76 anni. Anche lui, come lo scrivente, è stato esule peregrinando da un campo profughi all'altro; dapprima a Calambrone, vicino a Marina di Pisa, poi a Torino presso le casermette di San Paolo. Ha lavorato alla FIAT come operaio specializzato ed in seguito come capo officina.

Era stimato per la sua precisione e competenza.

Con l'andata degli anni fece parte della Famiglia Dignanese in veste di amministratore, svolgendo per molti anni questo impegno non facile, con serietà ed onestà di uomo fidato.

Voglio ricordare l'amico Gianni nei giorni di spensieratezza passati a Calambrone.

Ricordo che un giorno portai Gianni con me presso la colonia "Villa Rosa" a pochi metri di distanza dal nostro Campo, dove si esibì quale giovane tenore accompagnato da me con la fisarmonica davanti ai villeggianti, interpretando a squarciagola "appena il sol rallegra la terra". Fu a lungo applaudito.

Lo ricordo ancora quando andavamo in pineta a raccogliere i rami secchi dei pini per fare le carbone. Ricordo i bagni estivi con altri ragazzi della nostra età. Ricordi spensierati, questi, di una vita trascorsa nei campi profughi.

Ora Gianni riposa in pace tra le braccia del Signore e di San Biagio, unito ai tuoi familiari. A nome mio e della Famiglia Dignanese porgiamo ai tuoi familiari le più sentite condoglianze.

L'amico Luigi Donorà.

*Caro papà,
hai vissuto una vita piena, sempre in movimento, attivo e felice, circondato da tutto l'affetto dei tuoi cari.*

Purtroppo nell'ultimo anno una terribile ed inesorabile malattia ti ha portato via... ma non sei mai stato solo. Tutta la tua famiglia, la tua compagna Giovanna, tua sorella

Mara e tanti, tantissimi amici non ti hanno lasciato solo, neanche per un istante.

Sì, te ne sei tristemente andato, ma il ricordo di un grande uomo non ce lo può portare via nessuno. Sei stato un papà prezioso, anche quando siamo rimaste senza la nostra adorata mamma.

Non ti sei mai arreso e, insieme, abbiamo sempre lottato per restare uniti, come voi ci avete insegnato e come continueremo a fare.

Sei stato il nonno che tutti spererebbero di avere, i tuoi adorati nipoti Serena, Paola, Elisa e il piccolo Matteo, ti ricorderanno nella loro memoria e attraverso i nostri racconti.

Sarai per sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

Le tue amatissime figlie Cinzia, Sabrina e Mirna.

Pro Notiziario € 100.

FRANCESCO TOFFETTI "FIORINA"

2 marzo 1930 - 14 aprile 1997

20° anniversario

A mio marito, a nostro padre, a nostro nonno.

Pro Notiziario € 20.

*Sei il sole che ci illumina la via
sei un viale alberato di periferia
hai uno sguardo pieno d'amore
che a tutti dona calore.
Nella vita hai sofferto tanto
ma per te è sempre stato un vanto.
Dentro di te hai una forza innata
che regala agli altri una gioia beata.
Sono vent'anni che sei tra le braccia del
Signore e per noi ancora è un grande
e profondo dolore.
Come vedi parliamo al presente
perché sei sempre vivo nella nostra mente.
Potremo mai dimenticarti?
Non crediamo proprio;
visto che sappiamo solo amarti.*



PREMIO LETTERARIO **FAVELÀ**

Non avendo ricevuto da Dignano il bando per la pubblicazione, rimandiamo coloro che desiderano partecipare al Premio di attenersi alle modalità e alle scadenze degli anni passati.

RADUNO NAZIONALE DIGNANESE 2017

La data del prossimo Raduno Nazionale Dignanese è fissata per **domenica 28 maggio 2017** a Novara: santa Messa alle presso la chiesa della Sacra Famiglia del Villaggio Dalmazia, e a seguire pranzo conviviale al Ristorante dell'Hotel Sogno di Via Tazzoli 5 – Novara. Costo del pranzo € 33 a persona.

La Famiglia Dignanese organizza come sempre il pullman che partirà da Piazza Filzi alle ore 9.00, fermerà in Piazza Omero, via Servais, Lucento, Falchera e là dove ne verrà fatta richiesta. Prenotazioni **entro il 22 maggio** presso:

Luigi Donorà 011-663.62.20 / 340-52.42.142

Nello Belci 011-317.51.32

PREMIO LETTERARIO "Gen. LORIS TANZELLA" XVI EDIZIONE 2018

Il Comitato Provinciale di Verona dell'A.N.V.G.D. bandisce il Premio Letterario "Gen. Loris Tanzella", giunto al traguardo della sua **XVI EDIZIONE**, ricordando così la figura del Generale che in vita ha testimoniato, con il suo amor di patria ed encomiabile impegno, la causa giuliano-dalmata nella difesa dei diritti storici e morali delle popolazioni d'Istria, Fiume e Dalmazia.

Sono ammessi al concorso lavori, **in lingua italiana e/o nei linguaggi dialettali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia**, con testi letterari in prosa, raccolte di poesie (almeno **10 componimenti**), tesi di laurea, ricerche sul patrimonio storico, artistico, linguistico e culturale delle nostre terre, nonché sul mondo dello sport.

Alle opere più meritevoli saranno assegnati premi in denaro e riconoscimenti vari in base al giudizio insindacabile espresso dalla Giuria del Premio.

I lavori dovranno pervenire **rigorosamente in 8 copie** entro il **31 luglio 2017** e non saranno restituiti agli autori che dovranno inviare le loro opere corredate dal curriculum personale, dall'indirizzo, dai recapiti telefonici ed eventuale email, presso il seguente indirizzo:

**GIOSEFFI LOREDANA, Via Giovanni Pascoli, 19
37038 SOAVE (VR).**

La premiazione avverrà in Verona, **durante le celebrazioni del Giorno del Ricordo del 2018** (la sede e la data verranno comunicate successivamente).

In caso di mancato ritiro del riconoscimento, il Comitato provvederà a farlo pervenire all'interessato. Si specifica che il Premio non può essere attribuito al medesimo concorrente consecutivamente per due anni.

Per ulteriori informazioni e/o comunicazioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici:

tel. 0457680417 - cell. 3385228509

indirizzo e-mail: **loredanagioseffi@gmail.com**

La Presidente della Giuria del Premio Letterario
"Gen. Loris Tanzella"
Prof.ssa Loredana Gioseffi



Direttore responsabile
GIUSEPPE DE FRANCESCHI
Autorizzazione Trib. di Torino
N° 4482 del 20/05/1992

Stampa:
GRAFICA SERVICE S.N.C.
Strada Vivero, 75 b
10024 Moncalieri (TO)

Grafica e impaginazione:
GIULIANA DONORÀ
POETTO FULVIO

Spedizione ai soci della
"FAMIGLIA DIGNANESE"
c.c.p. 24760100

Aderente a
"UNIONE DEGLI ISTRIANI"
Via Silvio Pellico, 3
34122 Trieste

*Iniziativa promossa
con il contributo
del Governo Italiano
ai sensi della Legge 296/06*

www.famigliadignanese.it

Seguiteci su



FACEBOOK

Famiglia dignanese